

## Approfondimento

La confraternita di S. Girolamo, che tutt'ora regge la chiesa omonima, nasce a Reggio nel 1443 per iniziativa di fra Bartolomeo da Parma, un frate francescano osservante che era stato chiamato a Reggio già nel 1440 per riformare il locale convento di S. Spirito. Si trattava di una confraternita che traeva spunto da una generale rinascita spirituale propria della metà del Quattrocento e che aveva come scopo precipuo quello di favorire la crescita della devozione dei suoi membri, tramite meditazioni, preghiere, penitenze e la flagellazione. La loro prima sede fu presso l'ospedale di S. Maria della Carità, ma ben presto ottennero dalle monache di S. Raffaele la piccola e antica chiesa di S. Vitale, che fu restaurata a spese del nobile reggiano Valerio Valeri. Alla chiesa fu aggiunto nel 1447 un oratorio, funzionale alle pratiche di disciplina dei confratelli. L'oratorio fu ricostruito nel 1570.

Nel 1644 la confraternita inizia a darsi da fare per ricostruire il complesso della chiesa e dell'oratorio: di quell'anno è una richiesta di occupare suolo pubblico verso le mura. Nel 1645, il confratello Simone Resti si impegna a ricostruire completamente il complesso in tre anni, seguendo un disegno fornito da Gaspare Vigarani: l'architetto era appena tornato da Roma, esperienza che certo fu fondamentale per la progettazione dell'architettura reggiana. Il cantiere si trascinò più a lungo, data anche la complessità del progetto, e i lavori si conclusero nel 1653.

Il programma funzionale stilato dalla confraternita era di notevole impegno: nel nuovo edificio si volevano unire una riproduzione della Scala Santa romana, una riproduzione del Santo Sepolcro di Gerusalemme, già presente nell'oratorio fin dal 1600 per volere del confratello Ippolito Pratonieri che aveva misurato l'originale durante un pellegrinaggio in Terrasanta, una cappella nella quale custodire le reliquie di otto martiri fatte venire appositamente da Roma, oltre naturalmente a un nuovo oratorio per la confraternita. Vigarani collocò il Sepolcro in una rotonda al piano interrato, circondata da una galleria; al livello superiore, si eleva l'alta cappella dei martiri, definita nei documenti *Novum Pantheon*, vista la epidermica somiglianza tipologica con il tempio romano – una somiglianza non casuale, vista la dedicazione cristiana del Pantheon: S. Maria *ad Martyres*. Il grande blocco cilindrico è giustapposto a un elemento longitudinale che ospita una riproduzione della Scala Santa lateranense e, al piano superiore, l'oratorio della confraternita, unito ai

matronei della rotonda da corridoi paralleli alle rampe della scala: in questo modo i confratelli potevano assistere alle celebrazioni liturgiche da una postazione riservata e non visibile dagli altri frequentatori della chiesa. La facciata del complesso, costituita da un portico dorico a tre arcate sovrastato da un piano finestrato con lesene ioniche, ricorda la facciata della Scala Santa romana, progettata da Domenico Fontana. In generale, l'intero complesso ricorda analoghe "copie" realizzate nei secoli precedenti, come la Sancta Hierusalem bolognese (S. Stefano), o la replica della Scala Santa costruita da Ferdinando Gonzaga nel palazzo Ducale di Mantova, o i Sacri Monti lombardi.

Del ricco apparato pittorico del complesso non resta più quasi nulla: durante l'ultima guerra, quadri, archivio e arredi furono ammassati in un'unica stanza, dalla quale furono asportati nel 1944 dagli abitanti delle contrade vicine, spesso al solo scopo di accendere stufe e camini. L'unico quadro rimasto del ricco patrimonio originario è dunque la *Vergine con i santi Girolamo, Vitale e Francesco*, di Camillo Procaccini, portata alla Galleria Estense di Modena nel 1783 per volere di Ercole III. Rimangono in loco solo pitture che non poterono essere asportate, come l'affresco quattrocentesco della *Madonna col Bambino*, posto al termine della scala centrale, il tondo di Paolo Emilio Besenzi con il *Giro d'angeli*, posto al culmine della cupola, e la *Gloria di San Girolamo*, di Olivier Dauphin, posta al termine della scala sinistra.

Nella rotonda interrata è ancora visibile la riproduzione del Santo Sepolcro, interessante perché corrisponde alla ricostruzione cinquecentesca del tempietto gerosolimitano, completamente alterata nel 1808. Si tratta di un piccolo edificio rettangolare, con abside poligonale, attorniato da dieci colonne marmoree di stile tardogotico, con semplici capitelli a foglia. Al di sopra, prima della guerra era visibile un ulteriore tempietto esagonale su colonne coperto da un cupolino a sesto acuto.

La rotonda superiore mostra ancora il ricchissimo apparato scultoreo, realizzato in stucco da Pietro Ancini e Paolo Emilio Besenzi. Di notevole interesse sono le sedici colonne elicoidali, disegnate da Vigarani a emulazione delle colonne del baldacchino berniniano, e più ancora di quelle provenienti dal tempio di Salomone in Gerusalemme e che oggi inquadrano le statue dei martiri presenti nei piloni della cupola di S. Pietro in Roma: l'analogia tra le due architetture (anche la rotonda reggiana è pensata come luogo di devozione verso reliquie di martiri) è così ancora più stringente.

